

PENSARE LA VIOLENZA

Premessa [<i>Sanja M. Bojanić, Damiano Cantone</i>]	3
Judith Butler Interpretare la non violenza	9
Sergia Adamo Violenza, non violenza, vulnerabilità	33
Sanja M. Bojanić Retorica dell'emancipazione vs. retorica della misoginia	43
Adriana Zaharijević Vedere la violenza: immagini e critica	58
Massimo Palma Violenza ascetica. Note sul lavoro in Weber	77
Petar Bojanić, Gazela Pudar Draško Che cos'è la polizia? L'istituzione della violenza universale e la violenza dell'universale	94
Başak Ertür Note sulla difficoltà di scrivere a proposito della violenza di Stato	113
Peter Fenves Il diritto e la violenza: da Kant a Benjamin	127

NUOVE FORME DI SORVEGLIANZA

Premessa [<i>Alessandro Dal Lago, Matteo F.N. Giglioli</i>]	141
Alvaro Bedoya, Cindy Cohn "Non ho nulla da nascondere" è un altro modo di dire "Sono privilegiato"	146
Cory Doctorow Il culmine del negazionismo	158
Mark Andrejevic L'automazione della sorveglianza	163
Matteo F.N. Giglioli Diffidenza generalizzata e diffidenza specifica nell'epoca della sorveglianza informatica	178



Che cos'è la polizia?
L'istituzione della violenza universale
e la violenza dell'universale

PETAR BOJANIĆ
GAZELA PUDAR DRAŠKO

Nel suo celebre testo del 1921, *Per la critica della violenza*, parlando dell'istituzione della polizia all'interno di una complessa rassegna delle varie classificazioni della violenza (*Gewalt*), Walter Benjamin definisce due caratteristiche molto importanti della violenza della polizia.¹ La prima di queste, quella fondamentale, è che la polizia è sempre connessa alla violenza, ma il suo ruolo nello Stato è difficile da individuare, visto che la polizia è “un'istituzione dello Stato moderno”. La nostra intenzione nelle pagine che seguono è quella di mostrare che la violenza della polizia è una conseguenza della deformazione dell'istituzione della polizia stessa o della deformazione della violenza. Vale a dire che la polizia non pertiene propriamente alla sfera dello Stato, ma piuttosto a quella della società civile. Poiché la polizia comprende diversi tipi di violenza (la violenza che minaccia, la violenza che pone e la violenza che conserva il diritto), ne consegue che essa è “una mescolanza in certo qual modo spettrale” (*gespenstischen Vermischung*). Quindi, la violenza della polizia è “informe come la sua apparizione è spettrale” (*seine*

Petar Bojanić è direttore dell'Istituto di filosofia e teoria sociale dell'Università di Belgrado e lavora al Centro di studi avanzati dell'Europa sud-orientale dell'Università di Rijeka (Fiume). Gazela Pudar Draško è ricercatrice dell'Istituto di filosofia e teoria sociale dell'Università di Belgrado.

1. W. Benjamin, “Per la critica della violenza” (1921), trad. di R. Solmi, in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995, pp. 15-16.

Gewalt ist gestaltlos; gespenstische Erscheinung), e le considerazioni che si possono fare sullo “spirito” della polizia (Benjamin usa proprio il termine *Geist*) non consistono assolutamente “in nulla di sostanziale”.²

La seconda affermazione di Benjamin sulla polizia e la sua violenza si riferisce a momenti specifici; egli sottolinea in particolare il fatto che la democrazia implica “la massima degenerazione concepibile della violenza” (*die denkbar größte Entartung der Gewalt bezeugt*). Queste circostanze si verificano effettivamente quando la polizia diverge dal diritto (cioè, lo Stato, dal momento che Benjamin equipara il diritto e lo Stato), creando il “diritto” della polizia (*das “Recht” der Polizei*), ovvero il fatto che “la polizia interviene ‘per ragioni di sicurezza’, in innumerevoli casi in cui non sussiste una chiara situazione giuridica”.³ Secondo Benjamin, la debolezza dello Stato consente alla polizia, ovvero a un’entità completamente a sé stante, che è al di là del controllo dei cittadini e degli Stati, di esercitare una forma di terrore basato sul “diritto” della polizia sui cittadini stessi. Com’è possibile che accada questo? Più specificamente, qual è la natura dell’autorità della polizia? Chi o che cosa autorizza la polizia ad agire? Chi usa la polizia per monopolizzare la coercizione o la violenza? Quando la polizia sorveglia, spia o picchia i suoi cittadini, qual è il momento in cui oltrepassa la sua stessa autorità?

Un tentativo di fornire un quadro generale della degenerazione o della deformazione di questa istituzione, che è essenzialmente civile, potrebbe iniziare immaginando il momento in cui il presidente o il sovrano di uno Stato fa un uso brutale della polizia contro i cittadini che protestano per la corruzione o, per esempio, l’aumento delle tasse sul carburante. La nostra tesi è che uno scarso impegno sociale da parte dei cittadini, un’organizzazione cooperativa debole, la mancanza di occasioni di lavoro in comune e un’insufficiente produzione di azioni sociali comportino neces-

2. Ivi, p. 16.

3. *Ibidem*.

sariamente l'esistenza di un'istanza di professionalizzazione della polizia fondata sulla capacità di proteggere lo spazio pubblico, di compiere atti coercitivi (il termine usato da Hans Kelsen a questo proposito è *Zwangakte*) o di imporre l'ordine con la forza. Se i cittadini non si controllano e non si correggono a vicenda, non proteggono e non si prendono cura dello spazio e del tempo in cui vivono, se non regolano la comunicazione e la circolazione di relazioni, connessioni, denaro e oggetti tra di loro – vale a dire se i cittadini non agiscono come cittadini, non si prendono cura delle “azioni di polizia” civili generali – allora, prevedibilmente, si costituisce una qualche istanza che punta alla coalescenza e alla sussistenza di un monopolio dell'uso professionalizzato della violenza. Il sovrano quindi, in certe circostanze, userà questa istanza (che è entrata così in quella che potremmo chiamare la fase dello “Stato”): nel momento in cui ferma le proteste, difende le strade e le piazze, difende l'universale, il sovrano sta davvero difendendo il proprio status.

Qual è la connessione tra impegno e azione collettiva dei cittadini da una parte e polizia dall'altra? In che misura un protocollo di polizia fa parte di un'azione collettiva che considera il bene generale o l'interesse di tutti? Com'è possibile che il controllo e la riduzione della libertà individuale, che è la caratteristica fondamentale della polizia, protegga necessariamente il bene comune?

Solo venticinque anni separano due modi di pensare la polizia da parte di due dei più grandi istituzionalisti dell'inizio del XIX secolo, Saint-Just e Hegel. Il primo spiega dettagliatamente perché la polizia è fondata su falsi principi (di cui uno è che il suo lavoro sia di fatto quello di spiare), perché è violenta e corrotta, perché opera contro il popolo e lo spirito generale (*l'esprit public*), spesso anche a favore del nemico. Quando dice che “spirito' non è la parola giusta” da usare in questo caso (*l'esprit n'est pas le mot*), poiché lo spirito generale sta solo nelle nostre teste, che non sono tutte ugualmente dotate di intelligenza e chiarezza, Saint-Just è comunque irremovibile: “Il faut s'attacher à former une conscience publique; voilà la meilleure police!” (“Abbiam

mo bisogno di unirci per dare vita a una coscienza pubblica: questa è la migliore polizia!”).⁴

Nel seminario degli anni 1818-1819 *Die Philosophie des Rechts* (dagli appunti di Homeyer), Hegel va anche alla ricerca di un'alternativa o, paradossalmente, del modello originale, dell'originaria “istanza di polizia”. La polizia fa riferimento a tutti ed è “vigilanza universale per il bene dell'individuo e il mantenimento dell'ordine” (*die allgemeine Vorsorge für das Wohl des Einzelnen und für das Daseyn des Rechts*). Tuttavia, in tempi più recenti, dice Hegel, le cose non vanno così bene, dal momento che la *politeia* è “decaduta” (*heruntergekommen*), si è trasformata in polizia e spesso viene equiparata allo Stato. Lo Stato o “Stato di polizia”, che Hegel identifica con qualcosa di esterno (un ordine esterno, *äussere Ordnung*), potrebbe essere sostituito dalla figura di una sentinella.⁵ La sentinella è un simbolo del potere del generale o dell'universale (*Schildwache: Symbol der Macht des Allgemeinen*) e come tale non “soltanto annulla il pregiudizio, ma anche lo previene” (*dass die Verletzungen nicht nur getilgt, sondern auch gehindert werden*). Eppure, una moltitudine di persone e una miriade di azioni arbitrarie (*willkürlicher Handlungen*) da parte degli individui richiedono una supervisione generale (la supervisione del tutto).⁶ “Qualcosa di universale [*ein Allgemeines*] deve vegliare su di loro, prevenendo effetti deleteri attraverso una modificazione della mia arbitarietà [*schädlichen Einfluss auf andere verbindet durch Modifizierung meiner Willkür*]. Esiste una lotta eterna [*ewiger Kampf*] tra ciò che è generale e tale particolare arbitarietà [*der besonderen Willkür*].”

Vorremmo dimostrare che legami forti tra individui produco-

4. L.A. de Saint-Just, *Décret relatif aux gens suspect*, 17 settembre 1793, citato da P. Napoli, *Naissance de la police moderne*, La découverte, Paris 2003, p. 228.

5. “Le cose non sono mai state peggiori [*schlimmer*] di quando lo stato o il governo hanno cercato di prendersi cura del benessere dell'individuo non permettendogli di prendersi cura di se stesso”, G.W.F. Hegel, *Lezioni di filosofia del diritto*, § 92 (1816-17), trad. a cura di P. Becchi, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1993, p. 67.

6. “La supervisione dello stesso può quindi essere comune”, G.W.F. Hegel, *Die Philosophie des Rechts: Die Mitschriften Wannemann (Heidelberg 1817/18) und Homeyer (Berlin 1818/19)*, a cura di K.-H. Ilting, Klett-Cotta, Stuttgart 1983, pp. 266-267.

no consapevolezza pubblica, vale a dire un certo potere simbolico dell'universale (sebbene questo potere non sia solo simbolico, naturalmente). Questi legami sono la condizione incondizionata della riduzione della violenza dell'universale sull'individuo, la quale rende la lotta eterna di cui parla Hegel meno violenta. Se non ci colleghiamo l'un l'altro, o se non costruiamo adeguatamente una coscienza comune o generale, invitiamo necessariamente a creare un "ordine dall'esterno", cioè la polizia come Stato o lo Stato in quanto tale. Produciamo la violenza dello Stato e l'odio nei confronti dello Stato e della polizia tra gli individui.⁷ Da qui, l'opposizione di Hegel alla "professionalizzazione della polizia" proposta da Fichte nelle sue lezioni sulla filosofia del diritto. È un tentativo di impedire la degenerazione di varie forme di supervisione e prevenzione. Tali metodi potrebbero rianimare un certo significato originale della polizia (*bonne police*, la buona polizia),⁸ che non rappresenta "un ordine pubblico", ma una raccolta di atti istituzionali. Tale ripresa rientrerebbe nel campo della scienza e avrebbe un valore epistemologico (per esempio, oggi sarebbe parte integrante dell'ontologia sociale), al servizio della crescente felicità comune o felicità della comunità (*gemeinschaftliche Glückseligkeit*) (Justi) e la cui funzione sarebbe quella di limitare e ostacolare (*frein*) la dittatura di un uomo o di un re (*Bodin*).

Prima di tutto: c'è qualche connessione tra la polizia e l'universale violento (il generale)? Quando parliamo della polizia, pensiamo sempre alla polizia socialista jugoslava o sovietica – la degenerazione derivata dalle milizie⁹ – e al problema della degenerazione e della perversione di cui parla Walter Benjamin in *Per la critica della violenza*. Possiamo invece chiederci: che cos'è la

7. Nel suo famoso testo, Knemeyer legge la resistenza alla polizia come una tendenza della Germania dopo il 1815. F.-L. Knemeyer, *Polizey*, "Economy and Society", 2, 1980, pp. 188-189.

8. Cfr. P. Laborier, *La "bonne police". Sciences camérales et pouvoir absolutiste dans les États allemands*, "Politix", 48, 1999, pp. 7-35.

9. Il nome dato alla polizia nella Jugoslavia socialista era *milicija*, che deriva dalla "milizia", ma svolgeva lo stesso identico ruolo sociale della polizia in altre società. La parola *policija*, "polizia", l'ha sostituita solo al momento dello scioglimento del paese.

violenza generale o onnipresente? E anche: che tipo di violenza compie l'universale in quanto tale?

Le tastiere su entrambi i nostri computer sono francesi perché questa lingua ci è vicina, proprio come il software Word che entrambi utilizziamo riporta accenti e altri segni diacritici francesi. Quello che si chiama *font* in inglese, e che si riferisce alla dimensione e alla forma dei caratteri (come per esempio: font 12), in francese è chiamato *police*.¹⁰ Questa regolamentazione (o regola), che fa sì che la dimensione di un carattere sia sempre uguale pur passando attraverso tastiere e computer diversi, è in qualche modo una questione di polizia, o “di politiche di polizia”. La polizia potrebbe essere l'agente o il soggetto che fa passare tale regolamentazione o stabilisce standard (lasciando da parte per ora la questione se la polizia protegga anche tale regolamentazione, cosa comunemente accettata), ma allo stesso tempo questa regolamentazione è precisamente la “polizia in quanto tale” perché è completamente indipendente dall'interesse dell'individuo e lo supera.

È un certificato, una prova (per esempio, per indicare un documento che dimostra che un'auto è assicurata in inglese si dice *policy*, in italiano *polizza*, in francese *police*) o una garanzia. Serve non solo a scopo di identificazione – del fatto che un testo è scritto nel *font* o *police* 12 – ma anche come garanzia che il testo può essere facilmente trasferito su altri computer, che è compatibile e comunicabile, che circola, che è possibile riconoscerlo e trasmetterlo. È simile al tono di voce usato per leggere questo testo, che dovrebbe essere conforme a un determinato standard e alla capacità uditiva di chi ascolta. Si riferisce anche alla qualità del testo, alla qualità di una lettura potenziale che non dovrebbe impedire ad altri di identificare che questo testo è stato scritto in una lingua e poi tradotto ecc. La “polizia”, cioè, dovrebbe facilitare la

10. In una delle prime definizioni le *Polizeisachen* (“questioni di polizia”) sono state specificate in modo molto generale come quelle relative al buon ordine della comunità. Il *Magdeburg Prozessordnung* del 1696 dichiara: “A volte tutti diventano dubbiosi (di ciò che deve essere inteso con *Polizeisachen*), quindi spieghiamo come segue: tutte quelle questioni che concernono il mantenimento della comunità in sé e che, come risultato, non aumentano l'interesse dei singoli appartengono alle questioni di polizia”, citato in F.-L. Kne Meyer, *Polizey*, cit., p. 177.

comunicazione e la circolazione tra di noi degli elementi che manipoliamo. Questo è il modo consueto di intendere il protocollo di polizia con il quale tutti abbiamo familiarità:¹¹ attivamente o preventivamente, tutti noi sorvegliamo, escludiamo o correggiamo coloro che non seguono determinati standard.

In questo caso, la violenza della polizia (intesa come forze di polizia) è sempre connessa con una certa deformazione e degenerazione delle norme e di tutti noi che le esercitiamo e le controlliamo allo stesso tempo. La degenerazione (che sembra essere più diffusa della democrazia, stando a Benjamin) significa che un singolo individuo o un gruppo di individui non segue gli standard stabiliti, o lo fa in modo del tutto arbitrario, ferendo gli altri e usurpando lo spazio pubblico nel corso di questo processo. Significa anche che questo individuo o gruppo non può essere fermato o corretto attraverso un'ispezione collettiva. (Hegel è forse il primo a suggerire che la supervisione o l'ispezione possano svolgere contemporaneamente una funzione preventiva.) La polizia dovrebbe quindi essere immanentemente presente ovunque ci sia un gruppo di persone (non ci può essere polizia se un individuo è solo e isolato); tuttavia, anche la polizia non è mai presente in modo sostanziale o trascendentale o non è mai abbastanza presente. (Lo possiamo vedere in momenti come quelli in cui qualcuno urla: "Se non ti calmi, chiamo la polizia!", laddove la polizia non è già presente, o non lo è abbastanza.) Quindi, la polizia funzionerebbe come un gruppo interamente esterno e dotato di determinate competenze di cittadini-igienisti di una città. Arriverebbe da qualche parte da fuori per stabilire o "far andare tutto liscio" rispetto a relazioni danneggiate e contaminate in una (parte di una) città.¹²

11. In *Le droit public* del 1697, J. Domat scrive: "Dio ha creato l'ordine alla natura e la polizia agli uomini per facilitare le comunicazioni" [*Dieu a pourvu par l'ordre de la nature et les hommes par la police à faciliter les communications*], citato in P. Napoli, *Naissance de la police moderne*, cit., p. 23.

12. "Esiste un'ulteriore serie di associazioni con il concetto di *Polizei* che emerge in questa letteratura: 'educazione', 'considerazione', 'prudenza', 'eleganza' e 'bellezza'. La '*internal Polizierung of Men and States (1770)*' deriva dal latino medievale '*policia*' (da *polire, polieren, glätten*)", citato in F-L. Knemeyer, *Polizey*, cit., p. 180.

Le considerazioni di Hegel sulla polizia nelle sue lezioni sulla filosofia del diritto (che risalgono ad anni diversi) dovrebbero aiutarci a indicare il significato dell'idea che la polizia è esclusivamente un nostro problema, un problema che ci riguarda in quanto noi siamo quelli che sono presenti in un dato luogo in una data città.¹³ In un modo o nell'altro, è questa la nostra "questione sociale" (ed è questa la condizione e la principale fonte del socialismo che è stata riconosciuta in Hegel): la polizia non implica alcuna istanza esterna e non ha nulla a che fare con lo Stato o con lo Stato di polizia, come hanno sostenuto, prima e dopo Hegel, Johann Gottlieb Fichte (*Grundlage des Naturrechts*, 1795-1796) e Adolf Lasson (*System der Rechtsphilosophie*, 1886).¹⁴

Potremmo iniziare a pensare di ribellarci alla violenza della prescrizione della dimensione carattere "font 12" o "police 12", semplicemente perché abbiamo scelto all'interno del nostro gruppo di seguire un sistema alternativo. Oppure potremmo ribellarci alla forma standard e misurata che solitamente adottiamo nel rivolgerci agli altri in pubblico, semplicemente perché non desideriamo fare come tutti gli altri, sottraendoci a un noioso e stancante regolamento universale. Tuttavia, questo ci porterebbe a una nuova violenza che ha lo scopo di proteggere l'universale o il generale. Paradossalmente, questa violenza accosta più che mai la sentinella dell'universale e quella che devia da esso più da vicino. (È probabile che la paura della polizia o della sentinella sia complementare al timore reverenziale nei confronti del criminale,

13. Nelle lezioni sulla filosofia idealista tedesca, John Rawls sottolinea la cospicua importanza della corporazione e della polizia nella società civile di Hegel: "Al tempo di Hegel, rimandava oltre che all'applicazione della legge, anche alla fissazione dei prezzi dei beni necessari, al controllo della qualità delle merci, alle disposizioni per gli ospedali, all'illuminazione stradale, e molto altro", J. Rawls, *Lezioni sulla storia della filosofia morale* (2000), trad. di P. Palmieri, Feltrinelli, Milano 2004, p. 405.

14. L'odio per la polizia – perfetto sinonimo di odio per le istituzioni e l'istituzionalismo – sostenuto e promosso nella filosofia sociale francese da Foucault a Rancière e Boltanski – è una conseguenza di un errore e di una semplificazione, seppur storicamente fondati, della polizia e dell'apparato statale, "una polizia il cui obiettivo è la crescita delle forze dello Stato", M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)* (2004), trad. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2005, p. 245. Questa posizione deriva da modelli degenerati di protocolli di polizia, e non è in grado di superarli.

poiché entrambi si concentrano sull'istanza dell'universale compreso tra i due.) Ciò nonostante, tutte le forme di violenza che appaiono improvvisamente o diventano possibili qui e ora, nell'*hic et nunc*, fanno emergere soprattutto il fatto che la circolazione e lo scambio all'interno di un gruppo sono ostruiti e che l'impegno di tutti per la causa comune è insufficiente; ovvero fanno emergere quello che è, appunto, il compito della polizia o della *bonne police*: *gemeinschaftliche Glückseligkeit* (*bonheur commun*, il bene comune).¹⁵

Prima di discutere ulteriormente le posizioni espresse da Hegel in alcune conferenze appartenenti a momenti diversi del suo percorso intellettuale (che collocano la polizia, così come la corporazione, nella sfera della società civile), proviamo a chiarire brevemente in che cosa consiste l'istituzione della polizia, dapprima evocata come qualcosa che sta proprio all'inizio della storia dell'agire istituzionale. Vorremmo insistere sul fatto che davvero la polizia è ciò che tiene insieme un gruppo, istituzionalizzandolo in modo decisivo e, in alcuni casi, distruggendolo. In ogni caso, è problematico definire esattamente la misura in cui quest'ultimo protocollo è violento.

Un qualsiasi atto istituzionale per essere effettivamente un atto istituzionale ha necessariamente bisogno di una certa, chiamiamola così, materia di polizia ("oggetto di polizia"), vale a dire la tecnica con cui la polizia coltiva e protegge l'universale (il generale). La polizia non si occupa solo dei confini o dell'ordine tra gli elementi di un determinato insieme o entità. Tutte le azioni e le relazioni che tengono insieme una determinata entità, implicano necessariamente determinati momenti di polizia. I due passaggi qui in questione sono: a) la Torre di Babele: il processo di costruzione istituzionale che costituisce chiaramente il comune, ma rivela anche la mancanza di concentrazione su di esso che causa il fallimento dello sforzo; b) lo *ius provocationis*: un'istituzione romana che dà il diritto a qualsiasi individuo, a qualsiasi cittadino, di mettere in discussione le decisioni del magistrato, costringen-

15. J.H.G. von Justi, *Grundsätze der Polizeywissenschaft*, Göttingen 1756, 1.

do a tenere ulteriormente in considerazione la questione del bene comune – l'equivalente antico romano e l'atto originale di "chiamare la polizia".

La Torre di Babele (Genesi [Bereshit] 11). Quando alcuni rifugiati si trovano in una pianura e riposano dalle fatiche di un viaggio pieno di incertezze, prima del versetto 5 che è la chiave di questa storia ("E Adonai scese per vedere la città e la torre, che i figli degli uomini avevano costruito"), ciò che si svolge è un controllo dettagliato dei documenti: identificazione personale, licenza edile, certificato di approvazione della comunità, approvazione geodetica, ispezione della progettazione architettonica, ispezione del sito, registrazione dell'azienda (nome) nel registro trascendentale ecc. Tutti questi non sono altro che protocolli di polizia. Il gruppo ha un solo obiettivo e in due mosse esegue almeno sei operazioni distinte (l'autore di questo capitolo le divide e le mette insieme a caso, sebbene la natura della narrazione le faccia sembrare temporalmente sequenziali): le prime tre sono simultanee, (1) parlare e realizzare la comprensione reciproca ("si dissero l'un l'altro"), (2) l'incoraggiamento reciproco attraverso la parola, usando l'imperativo ("lasciaci"), la mobilitazione e la prontezza degli attori a mantenere la propria consapevolezza (di sé) in quanto membri di un insieme più grande, (3) l'invenzione di un nuovo tipo di costruzione architettonica. Le seconde tre azioni simultanee sono, oltre al reciproco incoraggiamento e all'imperativo a mettersi in movimento, (1) che si focalizzino, si prendano cura e si muovano insieme, congiuntamente ("lasciaci"), (2) che ci sia intenzionalità collettiva e creazione di una grandiosa progettazione architettonica comune e (3) che si crei un'istituzione (documentazione, azienda), cui si attribuisca un nome e che quindi venga riconosciuta come attore indipendente. Naturalmente, è chiaro che questo gruppo (il suo attributo è l'uso del pronome di prima persona plurale nell'imperativo "lascia-ci") comprende individui di diversi generi ed età (una pluralità di io), nessuno dei quali è in alcun modo distinto.

Non vi è alcun membro speciale, leader, o capo di questo gruppo che si distingua dagli altri in qualche modo o ripeta gli

imperativi più degli altri. E l'unico obiettivo di questo gruppo è di rimanere un gruppo ("per non essere dispersi sulla faccia della terra"), con la sua identità, il suo "io". Perché il gruppo di profughi resti compatto, perché l'appartenenza e la fiducia nel gruppo siano assicurate, per scongiurare il pericolo della dispersione, perché il gruppo sia ciò che è, è necessario che i componenti del gruppo conducano le attività sopra elencate tutti insieme in modo disciplinato (il che significa apprendere insieme, produrre scienza o un segmento di scienza – una disciplina – con un lavoro comune). Solo se tutti compiono queste azioni insieme (plurale) il gruppo rimane un gruppo (singolare) e non si disperde in frammenti (plurale).

Come può quindi un gruppo produrre questa istanza di ispezione esterna che determinerà anche il suo destino? Perché non c'è un'accurata ispezione interna di tutti da parte di tutti per impedire l'apparizione improvvisa di un brutale e violento ispettore esterno? Il venir meno del gruppo ovviamente ha a che fare con una insufficiente supervisione e preservazione delle connessioni e delle relazioni tra i suoi individui: gli individui non sono in grado di fare la guardia all'universo che producono in comune, né producono lo spazio e il potere dell'universale che li preserverebbe dalla dissoluzione.

Lo ius provocationis e l'istanza esterna. Cosa intende Orazio quando dice, secondo quanto riportato da Tito Livio: "Provoco. Ita provocatione certatum ad populum est" (Io lancio una contestazione. Che la mia contestazione venga accertata dal popolo)? *Lo ius provocationis* è una *provocatio* cui si aggiunge lo *ius*. Potremmo tradurre questa espressione come diritto denominato o chiamato come una sfida.¹⁶ *Lo ius provocationis* è il diritto di contestare. Il diritto di un cittadino romano di rivolgersi al popolo o di chiedere

16. Orazio viene ritenuto colpevole di tradimento e uno dei due giudici esclama: "Publio Orazio, ti giudico colpevole di tradimento. Vai, littore, legagli le mani [*tibi perduellionem iudico. I, lictor, colliga manus*]". Livio ci dice che i poliziotti gli si avvicinano e si accingono ad avvolgere il cordone attorno alle sue mani, quando Orazio, agendo su consiglio del re Tullio Ostilio, indulgente interprete della legge [*clemente legis interprete*], dice:

aiuto al popolo, opponendosi così alla decisione del magistrato o del giudice (soprattutto quando si tratta di violenza, tortura, morte o alto tradimento), fa riferimento a due leggi: la Lex Valeria che risale al 300 a.C. (promulgata dal console Marco Valerio) e la Lex Sempronia del 123 a.C.

L'atto espresso dal verbo *provoco* – ovvero chiamo in causa, contesto, invoco una terza entità (usando il caso vocativo) – è un buon esempio di ciò che rappresenta l'atto sociale per eccellenza. Ci sono delle ragioni per questo, e ci sono delle caratteristiche peculiari che fanno sì che un atto sociale sia da intendersi come un atto di provocazione. Certamente l'atto espresso dal verbo *provoco* e l'istituto dello *ius provocationis* sono direttamente legati a ciò che oggi designiamo come “provocatorio”. Se una persona produce o emette ciò che chiamiamo una “provocazione” o un “atto provocatorio”, la sua intenzione è quella di raccogliere attorno a sé chi non è presente o fare in modo che il suo appello raggiunga chi ancora non c'è. Questo appello, questa voce, questa esclamazione agli altri (a una terza parte) è la caratteristica fondamentale di un atto sociale. Quando Orazio lancia la sua contestazione dicendo “provoco!”, ha luogo non solo un atto sociale, ma anche un atto performativo (con il quale Orazio innesca un'istituzione pubblica), perché la polizia che viene ad arrestarlo e picchiarlo è obbligata a fermarsi (a fermare la violenza e introdurre un'indagine, una discussione e più giustizia); allo stesso modo, coloro che sentono l'appello di Orazio hanno l'obbligo di rispondere e di avvicinarsi a lui.

Al fine di impedire la violenza che viene dall'istanza esterna (la polizia), Orazio fa appello a tutti, al popolo – chiama la polizia nel vero senso della parola. In altre parole, la violenza è possibile perché qualcuno manca, perché il popolo in quanto polizia

Provoco. Ita provocatione certatum ad populum est. La gente viene convinta dal lungo e commovente discorso del padre di Orazio e di sua sorella. Le sue lacrime fanno ammorbidire la pesante punizione e la vita di Orazio viene risparmiata. La chiamata latina *appello* appartiene a tempi successivi e si riferisce alla denominazione dell'istituzione *appellatio*. Indica un ricorso contro una sentenza di livello inferiore e un invito a riconsiderare la decisione a un livello superiore.

non è abbastanza presente, non è abbastanza impegnato. La questione della polizia interna blocca la violenza della brutale istanza di Stato esterna.¹⁷ L'“intelletto generale” di Marx (nei *Grundrisse*) o “la ragione pubblica” di Rawls hanno origine in una critica molto specifica della funzione della polizia offerta da Saint-Just durante la Rivoluzione. Invece di costituire una sorta di istanza esterna che distribuisce il potere, ciò che rende le istituzioni più efficienti in quanto tali è il rafforzamento delle connessioni tra gli individui e dei legami tra tutti.

Prendendo spunto da Hegel, che assume qui (paradossalmente) il ruolo di guardiano di una sorta di socialismo democratico o di uno status sociale, vorremmo ora formulare una definizione di ciò che la polizia è o dovrebbe essere. Hegel ha messo il tema della polizia al centro dei suoi interessi per tutto il primo quarto del XIX secolo: tale tematizzazione avrebbe acquisito la sua forma definitiva nelle lezioni conclusive del semestre invernale 1824-25. Lasciamo da parte per il momento le conferenze del 1821, che rivide solo in parte per la pubblicazione. Guardiamo invece all'oscuro passaggio del § 231 della sua *Filosofia del diritto* (del 1821), all'inizio del capitolo dedicato alla polizia, perché potrebbe darci dei suggerimenti per orientarci nella comprensione di quale sia l'ultima parola di Hegel sull'istituzione della polizia.¹⁸ Le sue intenzioni rimangono quasi completamente invariate nel suo pensiero sulla polizia.

Anche nelle conferenze di Heidelberg (del 1817-18), quando

17. Questa caratteristica “statale” della polizia è presente anche in John Searle. Nel capitolo “Istituzioni e forza bruta” del suo *Creare il mondo sociale* (2009), trad. di G. Feis, Raffaello Cortina, Milano 2010, p. 188, scrive: “Perché è necessario avere la polizia e altri meccanismi coercitivi all'interno del sistema delle istituzioni? [...] Alcune volte si deve chiamare la polizia o si devono usare misure coercitive. La necessità della polizia non è in contraddizione con il potere della deontologia. I poteri della polizia presuppongono una deontologia piuttosto che essere in contraddizione con essa, perché il contenuto dei poteri della polizia deve essere riflesso nella deontologia”.

18. “Nella misura in cui la volontà particolare è ancora il principio per l'uno o per l'altro fine, la potenza protettrice e rassicurante dell'universale [*die sichernde Macht des Allgemeinen*] rimane innanzitutto limitata alla cerchia delle *accidentalità* [*Zufälligkeiten*] e costituisce solo un *ordinamento esterno* [*äussere Ordnung*]”, G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del Diritto*, Bompiani, Milano 2006, p. 393.

scrive sulla polizia con molta più libertà e con molte più incertezze inserendo la questione nel contesto del diritto alla vita dei poveri,¹⁹ i punti fermi di Hegel sono: a) il significato originale della polizia – da Jena a Berlino, lo Stato contemporaneo dell’istituzione di polizia è sempre in contrasto con quello che Hegel chiama *politia* o *politeia*.²⁰ Hegel paragona sempre lo Stato “della polizia attuale” con qualche modello greco, mai con lo “studio della polizia” tedesca; b) la polizia è ora degradata e ridotta (Hegel usa il termine *herabgesetzt*²¹) a qualcosa il cui esempio è lo Stato di polizia di Fichte (in tutte le lezioni, senza eccezioni, usando fondamentalmente le stesse parole Hegel si oppone a Fichte); c) l’ordine esterno (*äusserliche Ordnung*) o l’intervento aggressivo dell’istanza esterna nella vita dell’individuo o nella società civile da superare con un’idea completamente nuova e più proficua. La polizia ha questo compito apparentemente fondamentale: agire per prevenire, e per ridurre, di conseguenza, il controllo e la supervisione di tutti noi su tutti, e persino per eliminare completamente i problemi nella circolazione di ogni genere di particolarità – potremmo provvisoriamente affermare che la polizia a priori ha sempre problemi con la scarsa circolazione e quindi si fa carico di questa circolazione nel senso più ampio del termine.²² Per adempiere a questo compito, la polizia non deve avere nulla a che fare con lo Stato. In nessun pun-

19. Facciamo riferimento a due paragrafi. Nel § 118, parlando dei poveri e del diritto di ciascuno a vivere e possedere della terra (proprietà) Hegel insiste sul fatto che lo scopo della società civile non è il diritto alla protezione e la sicurezza, ma la realizzazione della libertà. Invece, nel § 119, discute la tesi di Fichte sul rapporto tra polizia e criminali in Inghilterra, l’istituzione di una polizia segreta e il crescente odio verso la polizia in generale: G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Naturrecht und Staatswissenschaft, Heidelberg 1817/18*, a cura di C. Becker, vol. I, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1983, pp. 159-164.

20. Anche a Jena Hegel oscilla tra le due versioni di questa parola. Cfr. G.W.F. Hegel, *Jenenser Realphilosophie. Die Vorlesungen von 1805/06*, vol. II, Felix Meiner, Leipzig 1931, p. 259.

21. “Jetzt herabgesetzt zu Handeln des Ganzen auf die öffentliche Sicherheit jeder Art, Aufsicht auf Gewerbe gegen Betrug”, G.W.F. Hegel, *Jenenser Realphilosophie. Die Vorlesungen von 1805/06*, cit., p. 259.

22. Potrebbe essere una parafrasi di alcuni passi delle lezioni di Jena di Hegel nelle quali il denaro è considerato un universale, cioè la circolazione dell’universale è la circolazione del denaro. (Il denaro, dunque, è una grande invenzione – “eine grosse Erfindung”.) Ivi, pp. 253-257.

to Hegel intende modificare l'apparato politico di Fichte, né spostare la polizia dall'"interno" in qualche altra posizione. Al contrario, opponendosi a Fichte, vuole creare una sorta di armonia tra il vero controllo di polizia e un protocollo perduto della *politia* originale. Che cosa, allora, era o è in origine la polizia? O cosa è oggi o potrebbe essere la polizia?

La *politia* o vita pubblica di una città (o di una *polis*) è veramente l'attività del tutto (*Handeln des Ganzen selbst*) in quanto tale. Se la polizia rappresenta ora l'azione riguardante solo la sicurezza in vari settori – così dice Hegel – allora la nozione di *politia* si riferisce davvero a ciò che mantiene l'unità di una città, l'attività del tutto. In diversi luoghi, Hegel spiega che questo cambiamento di significato della polizia ha luogo quando ogni individuo si preoccupa dei propri affari e non guarda minimamente al bene comune.²³ Hegel mostra come la polizia ora affronti vari problemi dell'ambito del sociale, poiché l'individuo è interessato solo a se stesso, e non al bene comune. Di fatto, la polizia tiene sotto controllo le connessioni tra gli individui e il singolo individuo, e non l'individuo in quanto tale (né l'universale o il comune o il tutto come tale). In tutte le sue lezioni, Hegel davvero tenta di trovare una forma appropriata che riesca dapprima a ricucire (o cucire insieme) e poi anche a diffondere la tensione in questa (pseudo) divisione tra l'individuo e il generale. A Heidelberg, più di dieci anni dopo, Hegel descriverà questa "scissione" in modo molto più semplice, trasformando "l'attività del tutto" in "attività del popolo". Ecco la conclusione del § 92:

La "politeia" insegna l'ordine costituzionale del popolo [*Die "Politeia" lehrt die Verfassung des Volkes*]. Oggi la polizia è anche l'universale [*ein Allgemeines*] che si oppone al cittadino individuale [*das dem besonderen Bürger gegenübertritt*], ma il cui obiettivo ultimo è il benessere dell'individuo in quanto individuo [*das Wohl der Einzelnen als Einzelnen*], e non come

23. "Er sorgt jeder nur für sich, nicht für das Allgemeine", ivi, p. 259.

nella “Politeia”, il cui scopo è il benessere dell’universale [*einer Allgemeinheit*].²⁴

In seguito, a Berlino, in quelle che sono le sue riflessioni definitive sulla polizia, preparandosi nella sua introduzione a contrapporsi a Fichte meglio che può, Hegel è ancora più conciso. Sembra che abbia armonizzato molto più facilmente la distanza tra la posizione greca e la nuova posizione tedesca della polizia:

Il termine “polizia” deriva da *polis, politia*. “Originariamente”, è l’intera attività dello Stato [*die ganze Bethätigung des Staats*]; mentre ora “non è più” l’attività dell’universale morale in quanto tale [*die Bethätigung des sittlich Allgemeinen als solchen*], ma piuttosto l’universale nei confronti della società civile, e rispetto allo Stato come Stato esterno [*des Staats als äusseren Staats*]. È l’universale [*das Allgemeine*] che si attiva nei confronti della società civile [*sich bethätigt in Rücksicht auf die bürgerliche Gesellschaft*].²⁵

La concettualizzazione della polizia che Hegel propone in questo paragrafo potrebbe ricordare a chi legge le funzioni oggi assegnate alla società civile contemporanea, le quali si riferiscono alla supervisione dello Stato e alla correzione dello Stato in nome della società civile universale. Intendiamo, soprattutto, il ruolo di cane da guardia che forse contiene proprio quegli elementi della polizia originaria, poiché presuppone l’auto-organizzazione da parte dei cittadini attivi per il controllo dello Stato e la preservazione del comune. Questo si riferisce a coloro che agiscono per e in nome di cittadini passivi i quali, in realtà, si preoccupano solo di se stessi.

Nell’ultima tematizzazione hegeliana della polizia, la considerazione della polizia stessa o del comune che si oppone a (o presuppone il) singolo cittadino è molto meno significativa. Nella

24. G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Naturrecht und Staatswissenschaft*, Heidelberg 1817/18, cit., pp. 117-118.

25. G.W.F. Hegel, *Philosophie des Rechts*, cit., p. 587.

nuova formulazione, la polizia (o il comune) è ciò che si riferisce a e agisce in conformità con la società civile o come società civile. La politica o la polizia della città (la *polis*) è complementare alla polizia della società civile. È questa la scoperta di Hegel e alla fin fine è questa la sua cura contro la degenerazione dell'istituzione nello Stato, cosa che egli ha rinvenuto in Fichte. Per quanto si possa facilmente notare che divagazioni e indecisioni caratterizzano i tentativi hegeliani di costruire e dimostrare l'esistenza della parte di società civile che fa riferimento alla polizia e alla corporazione (poiché questi frammenti sono piuttosto sconnessi), nei paragrafi 117 e 118 delle conferenze di Heidelberg, Hegel cerca di spiegare come la polizia (il comune) sia attiva ed efficace.

In altre parole, qual è il significato di questa attività comune? Si tratta di qualcosa che va per forza contro i singoli cittadini? Qui troviamo la formulazione secondo cui questo comune deve essere efficace e attivo (*Dieses Allgemeine muss sich daher für sich als solches betätigen*) ed eliminare e rimuovere in questo modo alcune particolarità. Inoltre, sempre qui si trova la formulazione del fatto che la polizia non è nel complesso cosa buona, che è impopolare per molti, e tuttavia è necessaria.²⁶ In due ulteriori aggiunte a questi paragrafi, Hegel, come accennato, in un modo o nell'altro ripercorre i passi di Saint-Just, rivelando l'attività del comune. L'assunto è che l'attività costruita in questo modo implichi necessariamente un protocollo preventivo – che è ciò che Hegel sta cercando quando si tratta della polizia.

Tutti gli individui o tutti i cittadini o tutte le particolarità (*Jeder macht sich sein*) lavorano per il loro bene, scrive Hegel nell'appendice § 117, e questi “sono quindi connessi (legati) al vincolo generale (legami reciproci) [*und verlässt sich auf den allgemeinen Zusammenhang*]. Tuttavia, il comune in quanto tale deve avere come finalità l'esistenza del comune. [...] La polizia ora de-

26. “Der Polizei im ganzen ist man nicht gut, aber so wenig Volksgunst sie für sich hat, um so notwendiger ist sie”, G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Naturrecht und Staatswissenschaft, Heidelberg 1817/18*, cit., pp. 158-159.

ve tentare di limitare e stabilire l'equilibrio tra tutti". E ancora, nell'appendice § 118:

La vita e la sopravvivenza degli individui [*Subsistenz*, conservazione della vita] è in realtà una questione comune e universale [*eine allgemeine Angelegenheit*, un tema comune, che riguarda tutti]. Questo "comune" dovrebbe essere consapevolmente il suo scopo [*Dieses Allgemeine selbst soll mit Bewusstsein sein zweck sein*]. Visto che tutti sono interessati solo a se stessi, la società civile dovrebbe avere come fine proprio il problema del comune (avere l'universalità [*allgemeine Angelegenheit*] come suo scopo).²⁷

Tuttavia, se integriamo questa dichiarazione di Heidelberg con l'ultima, complicata e incompleta affermazione sulla polizia del semestre invernale 1824-25 a Berlino, risulta chiaro che il comune (o la polizia – i due sono sinonimi qui) non può esistere al di fuori della società civile. L'attività e lo scopo di questa *allgemeine Angelegenheit* dovrebbero essere in completo equilibrio con lo scopo e l'attività degli individui stessi. L'obiettivo (*Zweck*) è la sopravvivenza degli individui in quanto tali – perché questo "comune" deve tenere insieme gli individui, assicurando il loro diritto alla vita.

Quando dunque lo Stato esterno della ragione è costruito [*den äusseren Verstandesstaat*], ci sono tali particolarità che si dissolvono in se stesse [*Einzelheiten die sich in sich selbst zerstören*]. La polizia deve di nuovo essere sorvegliata [*beaufsichtigt*], [illeggibile] e tutta una tale condotta porta a una progressione infinita. Il comune non deve essere essenzialmente mai esterno, ma deve rappresentare lo scopo interno, immanente, l'attività degli individui [*Das Allgemeine soll wesentlich nicht äusserlich, sondern innerer, immanenter Zweck, Thätigkeit der Individuen selbst sein*].²⁸

27. Ivi, p. 160.

28. G.W.F. Hegel, *Philosophie des Rechts*, cit., p. 617.

Solo una tale consapevolezza comune di tutti gli individui e della loro attività individuale e comune, il cui scopo è la vita comune, può ridurre e distruggere i vari protocolli violenti sempre e per sempre.

Traduzione dall'inglese di Sergia Adamo